

# I ricchi stanno distruggendo il pianeta

 jacobinitalia.it/i-ricchi-stanno-distruggendo-il-pianeta/

November 13, 2021



**Per affrontare il cambiamento climatico dobbiamo iniziare dal capitale fossile. E dai ricchi, che hanno un'impronta di carbonio 25 volte più pesante del cittadino medio. Per questo sono loro per primi a dover cambiare stile di vita**

La scorsa primavera il *Financial Times* ha pubblicato, (vedi sotto) un'utile serie di grafici che mostrano la correlazione tra le emissioni di CO<sub>2</sub> e la distribuzione globale della ricchezza. Le disuguaglianze della crisi climatica sono spesso, in molti modi giustamente, concettualizzate come disuguaglianze tra paesi, in particolare quelle di poche economie industrializzate ricche ad alta intensità di carbonio e il resto.

Ma, come hanno mostrato molto chiaramente i dati del *Financial Times*, c'è in realtà un netto e molto visibile divario tra una piccola minoranza di persone estremamente ricche e tutti gli altri. Complessivamente, quelli nell'1% più ricco del mondo rappresentano il 15% delle emissioni, oltre il doppio della quota di quelli nella metà più bassa. Quelli estremamente ricchi negli ultimi trent'anni sono diventati ancora più ricchi e, come evidenziano i dati, anche le loro impronte di carbonio sono cresciute parecchio.

Se questa prospettiva viene ristretta ai singoli paesi, il divario di classe rispetto alle emissioni di carbonio è davvero sorprendente. Negli Stati Uniti, quelli che si trovano nel decimo più alto delle fasce di reddito rappresentano da soli la metà delle emissioni delle famiglie, mentre la metà inferiore rappresenta meno del 10%. Gli Stati Uniti certamente sono un caso piuttosto estremo, ma lo stesso modello di base funziona anche per molte delle grandi economie industrializzate, un punto che sottolinea che le divisioni all'interno dei paesi sono spesso importanti almeno quanto le divisioni tra di loro.

C'è un genere ricorrente di scritti ambientalisti che sostiene che la strada per un futuro più verde passa attraverso una sorta di radicale penitenza collettiva. Se vogliamo davvero salvare il pianeta, o almeno così dice questa linea di pensiero, dobbiamo

rinunciare tutti quanti a cose come l'uso ininterrotto dell'elettricità. Tuttavia, resta il fatto che i benestanti, e in particolare gli estremamente ricchi, sono molto più responsabili del cambiamento climatico rispetto alle persone che tagliano i loro prati, servono loro il cibo o producono i beni che acquistano e consumano. Come ha affermato in modo abbastanza succinto Stefan Wagstyl del *Financial Times*: «Quasi tutto ciò che fanno i ricchi comporta emissioni più elevate, dal vivere in case più grandi al guidare auto più grandi e volare più spesso, soprattutto con un jet privato. C'entra anche il mangiare carne, così come possedere una piscina. Per non parlare della casa di vacanza. O delle dimore».

Può darsi che la lotta al cambiamento climatico richieda alle persone della classe media e persino della classe operaia dei paesi ricchi di cambiare il proprio stile di vita nei decenni a venire. Data, tuttavia, la misura in cui i ricchi sono sproporzionatamente responsabili delle emissioni globali e il diffuso consenso pubblico sull'aumento delle tasse, sarebbe popolare politicamente ma anche saggio enfatizzare le soluzioni redistributive alla crisi climatica.

I ricchi, in effetti, devono essere resi molto meno ricchi se vogliamo ridurre le emissioni globali e, se vogliamo combattere il cambiamento climatico, tassare la loro ricchezza è un imperativo sia morale che ambientale.

*\*Luke Savage è redattore di JacobinMag, dal quale è tratto questo articolo. La traduzione è a cura della redazione.*

La rivoluzione non si fa a parole. Serve la partecipazione collettiva. Anche la tua.

[Abbonati subito a Jacobin Italia](#)

Traduzione automatica, versione originale, links e grafici, sotto

Financial Times

21 maggio 2021

## **Il cambiamento climatico sta diventando meno una battaglia tra nazioni che, piuttosto, tra ricchi contro poveri** **di Stefan Wagstyl, Steven Bernard e Chelsea Bruce-Lockhart**

*La lotta per proteggere il pianeta si sta spostando in modi che potrebbero presto esacerbare i conflitti all'interno dei paesi*

Come sostengono i leader politici in vista della conferenza COP26 delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di novembre, le principali divisioni sulle politiche sui gas serra corrono tra gli stati: ricchi contro poveri, esportatori di combustibili fossili contro importatori e paesi verdi - gli scandinavi, per esempio - contro i meno verdi, come l'Australia.

Ma questo potrebbe non durare molto più a lungo. La lotta per proteggere il pianeta si sta spostando in modi che potrebbero presto esacerbare i conflitti all'interno dei paesi, in particolare tra le classi sociali. O, per dirla senza mezzi termini, tra i ricchi e gli altri. Secondo i dati delle Nazioni Unite, l'1 per cento più ricco della popolazione mondiale per reddito è responsabile di circa il 15 per cento delle emissioni. Questo è più del doppio della quota del 50% più basso.

Il rapporto 2020 Emissions Gap delle Nazioni Unite afferma che limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C, come previsto dall'accordo di Parigi del 2015, richiederebbe all'1% più ricco di ridurre la propria impronta di carbonio entro il 2030 "di almeno un fattore 30". Quasi tutto ciò che fanno i ricchi comporta emissioni più elevate, dal vivere in case più grandi al guidare auto più grandi e volare più spesso, soprattutto con un jet privato. Mangiare carne entra in gioco, così come possedere una piscina. Per non parlare di una casa vacanza. O case.

Gli attivisti verdi hanno a lungo inveito contro la disuguaglianza ambientale, puntando il dito contro quella che chiamano "l'élite degli inquinatori". Ma, finora, i governi si sono largamente tenuti alla larga da politiche socialmente divisive. Invece, si sono concentrati sul cambiamento del mix energetico per tutti riducendo l'uso di combustibili fossili e aumentando le energie rinnovabili. E, in modo selettivo, hanno aumentato gli oneri normativi per l'industria.

I consumatori hanno sostenuto alcuni costi, come le tasse verdi sulle bollette dell'elettricità, le tasse aeroportuali ambientali e le spese di smaltimento degli elettrodomestici. Sono stati anche spinti a ridurre la loro impronta di carbonio con sussidi per veicoli elettrici, pannelli solari e isolamento domestico. Ma queste politiche non bastano. Poiché annunciano obiettivi di emissioni molto più severi prima della COP26, i governi dovranno ridurre direttamente le emissioni. Tasse extra su qualsiasi cosa, dal carburante per auto al gas domestico sono un'opzione ovvia. Ma colpirebbero sia i poveri che i ricchi. E, per essere abbastanza alte da alterare il comportamento dei super ricchi, queste tasse dovrebbero imporre costi insopportabili ai meno abbienti.

Quindi le tasse sul carbonio destinate ai ricchi saliranno nell'agenda politica. Ma basteranno le politiche fiscali? Per i veramente ricchi, nessun livello normale di tassa

legata al carbonio sarà un deterrente. Possono ingoiare supplementi frequent flyer, tasse su auto grandi e supplementi sulle bollette energetiche delle famiglie. I governi potrebbero dover andare oltre le politiche fiscali per imporre limiti alle attività. Sull'uso di jet privati, forse, o di piscine domestiche. Nella maggior parte delle democrazie, ciò sarebbe considerato estremo. Ma le persone già tollerano regole come i divieti degli idranti.

Inoltre, se l'azione si limita alle politiche fiscali, c'è il rischio di creare un mondo in cui i vantaggi dei super-ricchi – che possono pagare indolore – cresceranno ancora di più. Sarà politicamente sostenibile nelle democrazie avanzate come gli Stati Uniti, le nazioni europee e il Giappone? Chiunque pensi che nulla cambierà dovrebbe considerare l'approccio radicale che Joe Biden si è impegnato ad adottare con la politica climatica. Né il presidente degli Stati Uniti ha paura di promettere aumenti delle tasse per i più abbienti.

Cosa possono fare i ricchi per prepararsi? Bene, ha senso tagliare volontariamente le impronte di carbonio prima che diventi obbligatorio. Non è sufficiente investire di più nello sviluppo sostenibile o dare soldi a cause verdi, anche se tali azioni fanno la differenza. Ciò di cui c'è bisogno sono tagli ai consumi, specialmente di quelli lussuosi che producono sia molta anidride carbonica che titoli indesiderati.

Ci saranno costi per coloro che apprezzano uno stile di vita glamour. Ma abbiamo visto nella pandemia che il cambiamento è possibile. Non si tratta di altruismo, ma di illuminato interesse personale.

## Climate change is becoming less a battle of nations than rich vs poor

Stefan Wagstyl, Steven Bernard and Chelsea Bruce-Lockhart MAY 21 2021



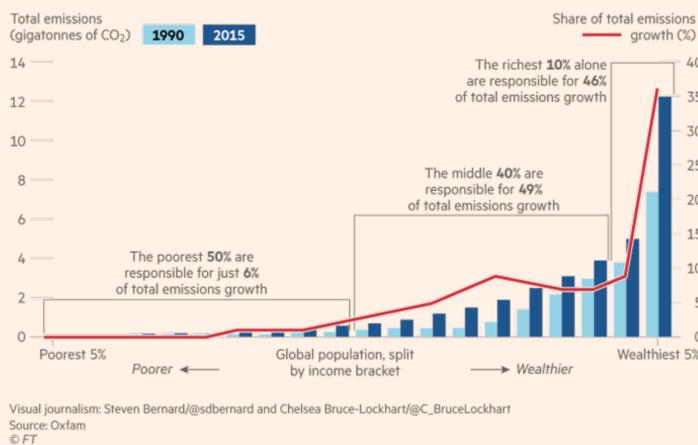
The fight to protect the planet is shifting in ways that could soon exacerbate conflicts within countries



As political leaders argue in advance of this November's COP26 UN climate change conference, the key divides over greenhouse gas policies run between states: rich versus poor, fossil fuel exporters versus importers, and green countries — the Scandinavians, for example — versus the less green, such as Australia.

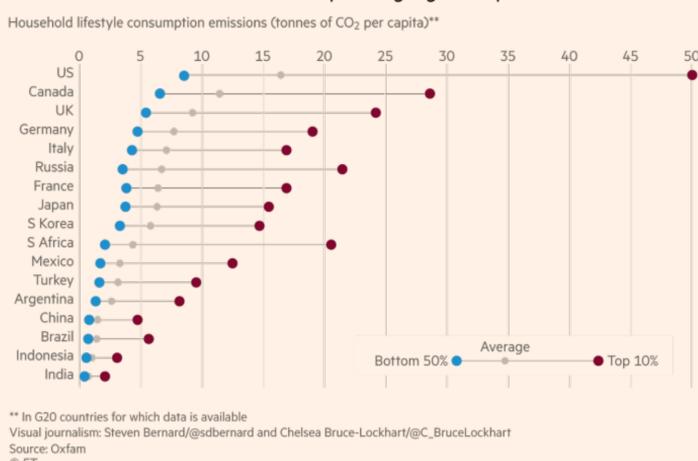
But this may not last much longer. The fight to protect the planet is shifting in ways that could soon exacerbate conflicts within countries, particularly between social classes. Or, to put it bluntly, between the rich and the rest. The top 1 per cent by income of the world's population account for about 15 per cent of emissions, according to UN data. That is more than double the share of the bottom 50 per cent.

### CO<sub>2</sub> emissions for the wealthiest 5% have surged



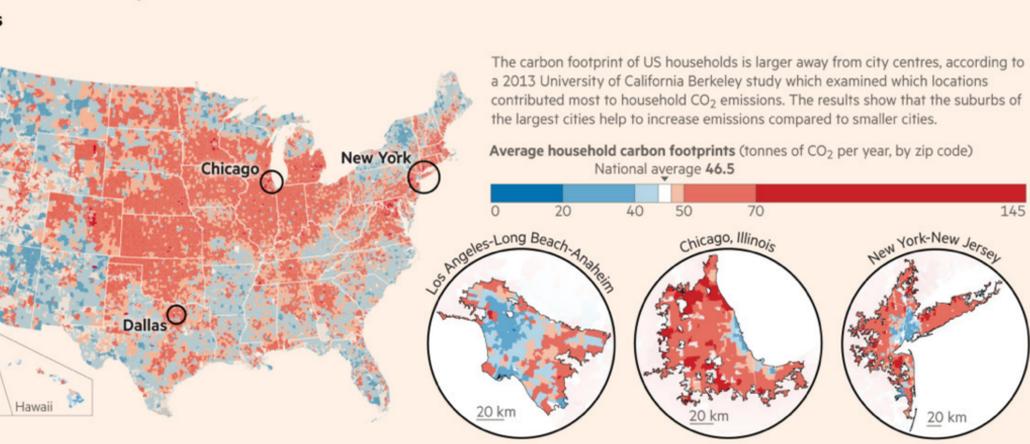
The UN's 2020 Emissions Gap report says that limiting temperature rises to 1.5C, as envisaged by the 2015 Paris Agreement, would require the richest 1 per cent to cut their carbon footprint by 2030 "by at least a factor of 30". Almost everything the wealthy do involves higher emissions, from living in bigger houses to running larger cars and flying more often, especially by private jet. Eating meat comes into it, as does owning a swimming pool. Not to mention a holiday home. Or homes.

### Differences in emissions of rich and poor highlight inequalities



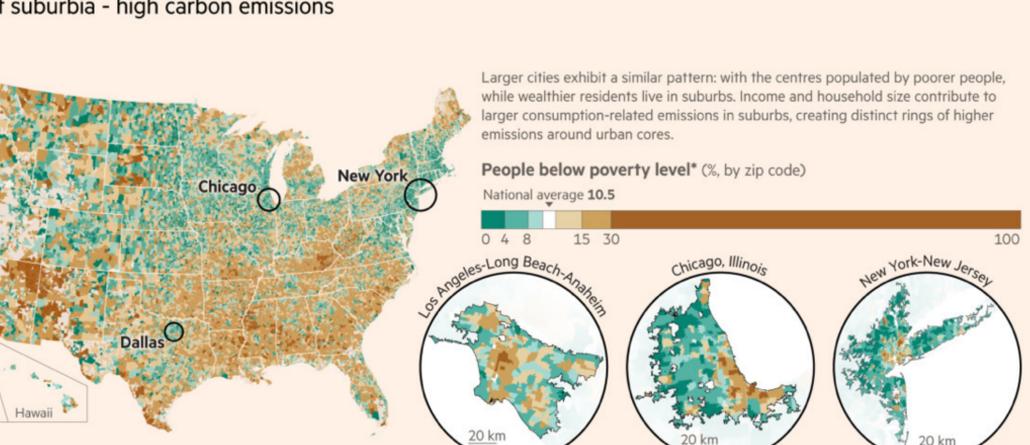
Green activists have long railed against environmental inequality, pointing the finger at what they call "the polluter elite". But, so far, governments have largely steered clear of socially divisive policies. Instead, they have focused on changing the energy mix for all by reducing fossil fuel use and boosting renewables. And, selectively, they have increased the regulatory burdens on industry.

### The price of suburbia - high carbon emissions



Consumers have shouldered some costs, such as green levies on electricity bills, environmental airport taxes and appliance disposal charges. They have also been nudged into reducing their carbon footprint with subsidies for electric vehicles, solar panels and home insulation. But these policies are not enough. As they announce much tougher emissions targets in advance of COP26, governments will have to curb emissions directly. Extra taxes on anything from car fuel to household gas are an obvious option. But they would hit the poor as well as the rich. And, to be high enough to alter super-rich behaviour, these taxes would have to impose unbearable costs on the less well-off.

### The price of suburbia - high carbon emissions



So carbon taxes aimed at the wealthy will climb the political agenda. But will tax policies be enough? For the really rich, no normal level of carbon-linked tax will be a deterrent. They can swallow frequent-flyer supplements, levies on big cars and surcharges on household energy bills. Governments may have to go beyond tax policies into imposing limits on activities. On use of private jets, perhaps, or domestic swimming pools. In most democracies, that would be seen as extreme. But people already tolerate rules such as hosepipe bans.



Moreover, if action is limited to tax policies, there is a risk of creating a world in which the advantages of the super-rich — who can pay up painlessly — will grow even greater. Will this be politically sustainable in advanced democracies such as the US, European nations and Japan? Anyone who thinks nothing will change should consider the radical approach Joe Biden has pledged to take with climate policy. Nor is the US president afraid of promising tax increases for the better-off.

What can the rich do to prepare? Well, it makes sense to cut carbon footprints voluntarily before it becomes compulsory. It is not enough to invest more in sustainable development or give money to green causes, though such actions do make a difference. What is needed are cuts in consumption, especially the lavish sort that produces both a lot of carbon dioxide and unwanted headlines.

There will be costs for those who value a glamorous lifestyle. But we have seen in the pandemic that change is possible. This is not about altruism but enlightened self-interest.

Stefan Wagstyl is editor of FT Wealth and FT Money. Follow Stefan on Twitter @stefanwagstyl

This article is part of FT Wealth, a section providing in-depth coverage of philanthropy, entrepreneurs, family offices, as well as investment and impact investment.